LA PAROLA DI FIESOLE
TOSCANA OGGI

18 giugno 2017

Piazza Mino 1
50014 Fiesole
tel.055/2776637
fax: 055/2776624

fiesole@toscanaoggi.it

Notiziario locale
Direttore responsabile
Andrea Fagioli

Coordinatore diocesano
Simone Pitossi

Reg. Tribunale Firenze n. 3184 del 21/12/1983

fondazione Giovanni Paolo II
Dialogo cooperazione sviluppo
Onlus
Con il patrocinio della
Diocesi di Arezzo - Cortona - Sansepolcro

Arezzo
Domenica 18 giugno 2017

P r o g r a m m a

Palazzo Vescovile di Arezzo
Sala Grande di Giustizia
Ore 15.30

Indirizzo di saluto di
S.E. l'Arcivescovo Mons. Riccardo Fontana

Introduzione di
S.E. Mons. Luciano Giovannetti
Vescovo Emerito di Fiesole
Presidente della Fondazione Giovanni Paolo II

Conversazione di
S.Em. Il Cardinale
ÓSCAR MARADIAGA
Arcivescovo di Tegucicalpa
Coordinatore del Consiglio dei Cardinali
per la Riforma della Curia
Sul tema
"Centralità della persona e nuovo sistema economico globale per la lotta alle povertà ed alle disuguaglianze"

Cattedrale di Arezzo - Ore 18
S. Messa presieduta da
S.Em. Il Cardinale Óscar Maradiaga
per i collaboratori ed i benefattori e per ricordare
i 60 anni di sacerdozio del Vescovo Luciano

Dieci anni per la fondazione Giovanni Paolo II
1997 – 2017
2007 – 2017
Venti anni di impegno per la Terra Santa

Segreteria e info
m.gambineri@fondazionegiovannipaolo.org
0575 583747

LE CELEBRAZIONI PER IL 60° DI ORDINAZIONE SACERDOTALE

Il vescovo emerito Luciano presbitero in pienezza

Speciale a pagina III

Il 15 giugno di 60 anni fa monsignor Luciano Giovannetti, vescovo emerito della diocesi, veniva ordinato sacerdote dal vescovo di Arezzo Emanuele Mignone. Due gli appuntamenti per festeggiare questo importante traguardo. Il primo giovedì 15 giugno a Fiesole con la celebrazione della Messa in cattedrale alle ore 21. Poi domenica 18 giugno nel palazzo vescovile di Arezzo, alle 15.30, un incontro con il cardinale Oscar Maradiaga, arcivescovo di Tegugigalpa e Coordinatore del Consiglio dei cardinali per la riforma della curia, e alle 18 la Messa concelebrata nella cattedrale aretina.

Dieci anni fa la celebrazione per il 50° di ordinazione sacerdotale

la parola del **PAPA**

di **Fabio Zavattaro**

L'AMORE È IL FONDAMENTO

Dio sempre «ci cerca prima, ci attende prima e ci ama prima». Di più, «ha tanto amato il mondo da dare il figlio, unigenito, perché chiunque creda in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna»

Sconosciuta ai cristiani dei primi secoli, e, ancora oggi, alla tradizione cristiana orientale, la Santissima Trinità è entrata successivamente nel calendario delle celebrazioni liturgiche come festa teologico-dogmatica. Festa che segue la Pentecoste – l'effusione dello Spirito Santo sugli apostoli riuniti nel Cenacolo – e precede il Corpus Domini, quasi ad aiutarci a leggere meglio il cammino che abbiamo compiuto nel tempo di Quaresima e della Pasqua. Ma c'è da dire che sempre quando recitiamo l'atto della nostra fede, il Credo, ricordiamo, con parole diverse, l'unione delle tre persone della Trinità, e questo grazie a due eventi che si sono celebrati trecento anni dopo la morte e la resurrezione di Gesù: il Concilio di Nicea e, 56 anni più tardi, quello di Costantinopoli. Per questo parliamo del Credo niceno-costantinopolitano.
L'uguaglianza tra Padre e Figlio è nella prima parte dell'atto di fede: «Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato e non creato della stessa sostanza del Padre». Il legame con lo Spirito Santo lo troviamo più avanti nella preghiera quando diciamo che dà la vita, e «procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato». Ed è qui in questa espressione, in quel Filioque, cioè dal Figlio, che troviamo la difficoltà del rapporto con la Chiesa ortodossa, e una disputa teologica che va avanti da mille anni.
Proprio l'amore è il fondamento e il legame della vita trinitaria, un fil rouge che le letture che accompagnano il Vangelo di Giovanni ci aiutano a comprendere meglio: nell'Esodo leggiamo che Dio è «misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà». Nella seconda lettera alla comunità di Corinto si legge: «Vivete in pace, e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi». E nel saluto ecco la formulazione trinitaria: «La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi».
Questa «benedizione» dell'Apostolo, dice Papa Francesco all'Angelus, «è frutto della sua esperienza personale dell'amore di Dio, quell'amore che Cristo risorto gli ha rivelato, che ha trasformato la sua vita e lo ha "spinto" a portare il Vangelo alle genti. A partire da questa sua esperienza di grazia, Paolo può esortare i cristiani con queste parole: siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, […] vivete in pace».
La festa della Santissima Trinità, che abbiamo celebrato, ci ricorda tutto questo, ci parla di un amore che supera le nostre piccolezze e i nostri peccati.

SEGUE A PAGINA II

SOMMARIO

MATASSINO
La festa in parrocchia e i restauri alla chiesa di Viesca
Servizio a pag. II

S. GIOVANNI
Incontro con Scaglione: come abbiamo consegnato il Medio Oriente all'Isis
Speciale a pagina IV

LA FERRIERA DEL VALDARNO
Quando urlava la sirena... la memoria e il ricordo di una storia industriale
Servizio a pagina VI

S. GIOVANNI
Un premio per chi ha dato lustro al Valdarno in ambito sportivo
Servizio a pagina VII

ISTITUTO «FICINO» DI FIGLINE
Un campo estivo che insegna ad essere cittadini del mondo
Servizio a pagina V

Il 15 giugno la Messa in cattedrale a Fiesole, il 18 ad Arezzo

Il vescovo Luciano con i cardinali Betori e Bassetti per la festa degli 80 anni

vescovo emerito **LUCIANO GIOVANNETTI**

60° ORDINAZIONE SACERDOTALE

Il vescovo Luciano, un ministero lungo 60 anni

LA SCHEDA

Il vescovo Luciano nasce il 26 luglio 1934 a Civitella della Chiana, Diocesi di Arezzo. Il 15 giugno 1957 viene ordinato Sacerdote. Il 15 febbraio 1978 è nominato Vescovo titolare di Zaba e Ausiliare del Vescovo di Arezzo, Cortona, Sansepolcro. L'8 aprile 1978 riceve l'ordinazione episcopale. Il 27 maggio 1981 è eletto alla Chiesa Cattedrale di Fiesole. Il 6 settembre 1981 fa l'ingresso a Fiesole. Il 18 Aprile 2010 è vescovo emerito della Diocesi di Fiesole.

DI ALESSANDRO ANDREINI

Alcuni anni fa, il teologo Fabio Ciardi, in un piccolo libro pubblicato in occasione dei 25 anni di presbiterato, ha condiviso una pagina di diario relativa al momento particolare in cui ha compreso, in modo più profondo e personale, il significato della parola presbitero. Un bel modo per cercare di spiegare che non lo si diventa automaticamente, così come non si abbandona in un attimo la giovinezza, carica di aspettative e, forse, d'illusioni. «Mai prima d'ora – annota – mi è sembrata così logica l'identificazione del prete con l'anziano, con la persona adulta, capace di assumere responsabilità, di portare avanti gli impegni con coerenza e costanza. Le cose serie non sono cose da ragazzi: si confidano nelle mani di un adulto… Questa sera la mia giovinezza è finita. Me lo avessero detto ieri ne avrei sofferto: adesso è un annuncio di gioia. Questa sera sono diventato presbitero» (Fabio Ciardi, «Sotto lo sguardo di Dio. Piccole storie vere della vita di un prete», Ed. Piemme 2000, p. 36).

DIVENTARE PRESBITERI

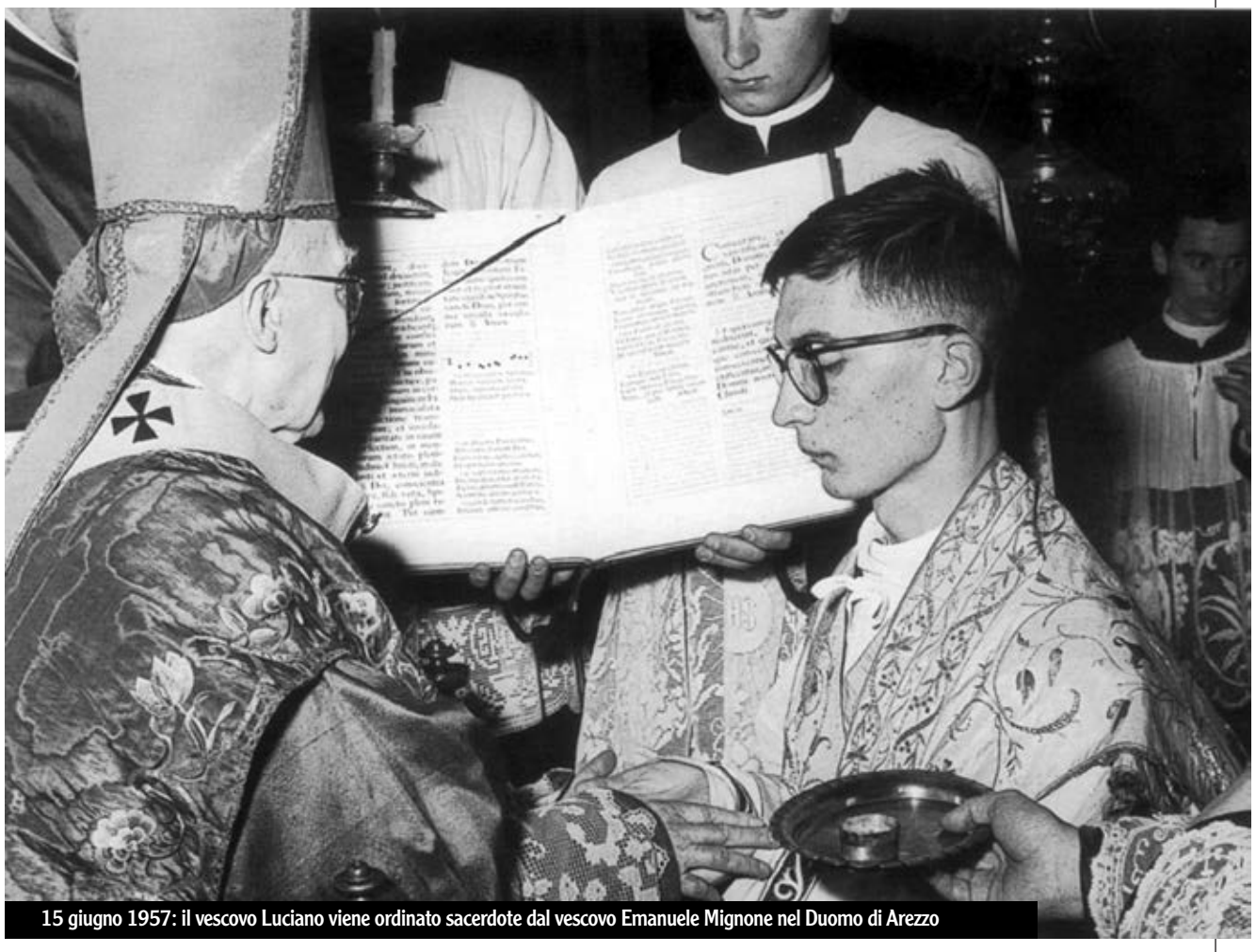
Chissà quante volte, nel corso dei suoi 60 anni di ministero presbiterale, il vescovo Luciano avrà fatto l'esperienza descritta da p. Ciardi: toccare con mano la verità dell'intuizione con la quale le prime comunità cristiane identificarono il ministero ordinato con l'età avanzata, appunto con l'essere presbiteri, vale a dire carichi di anni, anziani. È Luca, in effetti, il primo autore del Nuovo Testamento a utilizzare il termine per indicare gli uomini che nella comunità cristiana di Gerusalemme hanno il compito di presiedere (cfr. At 11,30). Anche se è nelle lettere deuteropaoline o pastorali che si trova la radice dell'idea di ministero presbiterale propria del nostro tempo: colui che riceve l'incarico, attraverso il sacramento dell'Ordine, di presiedere nella comunità cristiana, di annunciare e di insegnare (cfr. 1Tm 5,17.19). Ovvero, nel modo più compiuto e specifico in cui il concilio Vaticano II ne descrive l'identità e il ministero: i presbiteri «sono consacrati per predicare il Vangelo, essere i pastori fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti del Nuovo Testamento […] annunziano a tutti la parola di Dio. Esercitano il loro sacro ministero soprattutto nel culto eucaristico, dove […] uniscono le preghiere dei fedeli al sacrificio del loro capo e nel sacrificio della messa rendono presente e applicano fino alla venuta del Signore l'unico sacrificio del Nuovo Testamento, quello cioè di Cristo […]. Esercitano inoltre il ministero della riconciliazione e del conforto a favore dei fedeli penitenti o ammalati e portano a Dio Padre le necessità e le preghiere dei fedeli. […] raccolgono la famiglia di Dio, quale insieme di fratelli animati da un solo spirito, per mezzo di Cristo nello Spirito li portano al Padre e in mezzo al loro gregge lo adorano in spirito e verità. Si affaticano inoltre nella predicazione e nell'insegnamento, credendo ciò che hanno letto e meditato nella legge del Signore, insegnando ciò che credono, vivendo ciò che insegnano» (LG 28).

> Che cosa potranno portare in dono, dunque, i 60 anni di presbiterato che fanno sì che tornino a stringerglisi intorno coloro che hanno fatto esperienza della sua carità pastorale? Non ne abbiamo dubbi: un'ulteriore tappa in quel processo del diventare presbiteri

FORMATORE E PASTORE

Quando si riceve l'ordinazione presbiterale si è solitamente giovani. Il vescovo Luciano, in effetti, ha addirittura meno di 24 anni – l'età canonica indicata come la minima necessaria – e ha, dunque, ricevuto una dispensa quando il vescovo Emanuele Mignone gli impone le mani e invoca su di lui lo Spirito santo consacrandolo presbitero, il 15 giugno 1957. Dal punto di vista sacramentale, il suo presbiterato è compiuto: da quel giorno, presiede ogni giorno l'Eucaristia, rimette i peccati, unge i malati, predica nell'assemblea. Sono soprattutto i primi anni del ministero – che il vescovo Luciano vive prima come cappellano a Laterina e poi rettore del Collegio Serristori a Castiglion Fiorentino – che scolpiscono poco a poco un'anima sacerdotale: gli incontri con le persone, le sofferenze e le ansie condivise, i peccati confessati e per i quali si è offerto il perdono da parte di Dio, l'esperienza della propria fragilità e del continuo bisogno della grazia, il contatto quotidiano con il mistero della fedeltà di Dio in Cristo nei sacramenti. Così si diventa veramente presbiteri, facendo esperienza giorno dopo giorno dell'azione di Dio nella propria vita, dell'essere, piuttosto che protagonisti come forse nei primi anni si percepisce di essere, degli umili servi che si lasciano sempre più condurre dall'amore e dalla fedeltà di Dio.

Nel 1963, poi, all'ancora «giovane» presbitero Luciano viene affidato il compito più delicato proprio nella prospettiva dell'identità presbiterale: quello di essere responsabile della formazione dei candidati al ministero. Viene nominato rettore del seminario di Arezzo, incarico che manterrà per quindici anni, fino alla nomina episcopale. Presbitero, dunque, che aiuta i giovani a scoprire l'identità e la missione del presbitero e a farlo, non lo possiamo dimenticare, in anni in cui, dopo l'evento del concilio Vaticano II, la Chiesa sta poco a poco rendendosi conto della necessità di riflettere a fondo sul profilo del presbitero in un mondo che cambia. È, infine, l'8 aprile 1978, per l'imposizione delle mani del vescovo di Arezzo Telesforo Giovanni Cioli, che il vescovo Luciano riceve quell'ordinazione episcopale nella quale si raggiunge la pienezza del presbiterato, ricevendo anche la capacità ministeriale di ordinare nuovi presbiteri: più di sessanta nuovi sacerdoti e numerosi diaconi permanenti, testimonianza vivente della fecondità del suo ministero. Tappe, una dopo l'altra, in cui siamo certi che l'intuizione di p. Ciardi ha continuato ad avere conferma: nella sfida della formazione dei candidati al presbiterato e, più che mai, in quella di guidare, come pastore, un'intera Chiesa locale, e particolarmente il collegio dei suoi presbiteri. Davvero, incarichi che sarebbe impossibile assumere senza prendersene fino in fono la responsabilità e senza saper portare avanti gli impegni con coerenza e costanza, com'è dei presbiteri.


15 giugno 1957: il vescovo Luciano viene ordinato sacerdote dal vescovo Emanuele Mignone nel Duomo di Arezzo

A SERVIZIO DELLA CHIESA

Che cosa potranno portare in dono, dunque, i 60 anni di presbiterato che il vescovo Luciano festeggia proprio quest'anno e che fanno sì che tornino a stringerglisi intorno coloro che hanno fatto esperienza della sua delicata, ferma, ma sostanziale carità pastorale? Non ne abbiamo dubbi: un'ulteriore tappa in quel processo del diventare presbiteri su cui abbiamo riflettuto. E forse, ora che non ha più una Chiesa specifica cui dedicare il suo zelo, in ordine alla Chiesa universale, alle grandi sfide del nostro tempo, a quello sguardo mondiale che il vescovo Luciano esercita, per altro, nel suo impegno di presidente della Fondazione «Giovanni Paolo II». Come riassumeva Karl Rahner, in una meditazione sul sacerdozio del 1957 – proprio l'anno di ordinazione di mons. Giovannetti! –, il prete è «uomo, messaggero della verità di Dio, dispensatore dei divini misteri, capace di rendere presente il sacrificio unico del Cristo». Auguri, dunque, carissimo vescovo Luciano, perché possa sempre più diventare presbitero, fino alla pienezza dell'incontro con Dio! Facendo sue, come già an-nunciato pochi anni fa in un'omelia nella «sua» cattedrale di Fiesole, le bellissime parole del Salmo 22: «Davanti a me tu prepari una mensa / sotto gli occhi dei miei nemici. / Ungi di olio il mio capo; / il mio calice trabocca. // Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne / tutti i giorni della mia vita, / abiterò ancora nella casa del Si-gnore / per lunghi giorni».